

Sono anch'io un «Mini prof»!

In ogni istituto, con l'approssimarsi della fine dell'anno scolastico, si inizia col procedere, ai vari livelli, ai rituali consuntivi. Ed a questa regola non dovrebbe sfuggire nemmeno il tanto chiacchierato ed odiato-amato PEI (Progetto Educativo d'Istituto).

Sarebbe tuttavia peccato se delle esperienze positive e costruttive che ogni istituto ha certamente e positivamente messo in cantiere rimanessero legate, poiché non conosciute, ad una sola sede o, peggio, finissero dimenticate in qualche cassetto dipartimentale. Ci sembra allora utile portare a conoscenza alcuni di questi «progetti» che, debitamente adattati e ristrutturati a misura di sede, potrebbero essere allargati.

«Ora del docente di classe»

Ci sembra inutile ribadire in questa sede il ruolo cardine giocato dal docente di classe. La scelta dello stesso, fatta dalle direzioni, non sempre è legata per necessità di ordine «tecnico» (leggi saldo orario...) a soli criteri «pedagogici». Di conseguenza il/la collega si trova poi spesso a dover lavorare solo ed investito di compiti per i quali non è specificatamente formato (leggi ad esempio «orientamento» in IV media). Per evitare in parte questo inconveniente, da anni sperimentiamo con successo «l'ora del docente di classe».

Prevista in orario già ad inizio anno, i docenti di classe di ogni gruppo di classi si ritrovano un'ora alla settimana con il direttore e, secondo necessità, con il docente del Servizio di sostegno pedagogico. Questo modo di operare permette di scambiarsi opinioni su strategie da adottare parallelamente nelle varie sezioni, di affrontare con immediatezza e con unità di intenti eventuali problemi che fossero sorti in settimana, di prendere atto di proposte per attività, uscite di studio, lavori interdisciplinari e quindi programmare con la dovuta calma ed efficienza. Questo sedersi attorno ad un tavolo settimanalmente crea anche un ottimo clima di lavoro che si riflette poi sulla totalità dell'istituto. Ai docenti di classe resta poi il compito di informare su quanto programmato e/o discusso gli altri docenti delle varie sezioni affinché, ed il pericolo sussiste, essi non si sentano «esclusi» dalle varie problematiche ma contribuiscano pure loro alla creazione o alla messa in atto di quanto proposto per il blocco di sezioni interessato.

Tutoring

Niente di nuovo sotto il sole, dirà a ragione qualcuno, ma l'esperienza fatta durante quest'anno penso sia meritevole di qualche commento.

È innegabile che diversi nostri ragazzi, per motivi cui a chi di dovere compete sviscerare, possano trovarsi alcune volte durante l'anno in difficoltà. Assistiamo allora all'inizio di un valzer di lezioni private che, ovviamente, non tutti poi possono permettersi. Ecco allora come il progetto «tutoring» è venuto in aiuto a questi allievi.

Il principio è molto semplice. L'allievo «capace» si mette a disposizione del compagno in difficoltà. Per questo primo anno di progetto, ci siamo limitati a coinvolgere i soli allievi delle III e delle IV.

Un numero di allievi di IV – chiamati «Mini prof» – si sono messi volontariamente a disposizione dei loro compagni in difficoltà – chiamati «Galafà» – nelle materie a loro più congeniali e più... gettonate quali matematica, francese, tedesco, italiano, scienze.

Ogni «Mini prof» (che può in altro momento e materia diventare anche lui «Galafà») ha ricevuto dal Consiglio di Direzione, cui compete la supervisione del progetto, uno, due o, al massimo, tre allievi «Galafà». Con loro egli si trova durante un'ora alla settimana, o durante la pausa di mezzogiorno o dopo le sedici (del martedì nel nostro caso) a seconda degli impegni extrascolastici dei vari team. In un'aula messa loro a disposizione, i vari «Mini prof» tengono le loro lezioni e, qualora fossero in difficoltà, possono sempre far capo ad un docente chiamato «supervisor» che, a turno e volontariamente, è a disposizione in sede. Il progetto si sviluppa lungo due precisi periodi dell'anno. Otto-dieci settimane da novembre ai giudizi di gennaio e altrettante settimane nel periodo aprile-maggio, ossia nei momenti tipici dell'anno.

All'inizio del blocco-lezioni, i «Galafà» sono tenuti a versare in segreteria una simbolica «tassa d'iscrizione» di 15 franchi. Al termine di ogni blocco, il «Miniprof» riceve quale segno di riconoscenza per il lavoro svolto un «buono acquisto libri».

Due sono comunque le peculiarità del progetto immediatamente riscontrabili: la grande gioia con la quale i ragazzi

lavorano (e preparano fior di materiale per i loro allievi!) e il grande spirito di collaborazione che poi si instaura nei rapporti interpersonali anche e, oserei dire, soprattutto al di fuori dell'ora di «tutoring».

Chi «insegna» si rende conto che, parimenti, pure lui impara, e parecchio. Chi riceve è contento anche perché, al di là dal vedere risultati spesso positivi ed immediati, al suo compagno «osa» (finalmente) porre, anche più volte, domande che forse mai, per motivi intuitibili, avrebbe posto davanti alla classe. E, come detto, al di fuori dell'ora di approfondimento o recupero scolastico, non di rado i ruoli si invertono e chi è in difficoltà per motivi estremamente «pratici», spesso legati a rapporti interpersonali, non lesina a chiedere aiuto al suo «Galafà». Detta collaborazione ha quindi pure immediati e positivissimi riflessi sul clima generale di sede. Visti i risultati parecchio incoraggianti, con il prossimo anno l'esperienza verrà quasi certamente allargata a tutte le sezioni.

«Guten Tag» e «Salut»!

Altro e non ultimo progetto in fase di attuazione è l'esperimento tendente ad insegnare materie in altra lingua che non sia l'italiano. Approfitando del fatto di avere in sede colleghi di lingua madre francese e tedesca, si è iniziato quest'anno in alcune II ad insegnare educazione visiva in francese e educazione fisica, in alcune IV, in lingua tedesca.

Fermo restando che il «quanto e quando» usare la lingua straniera rimane a totale discrezione del docente è innegabile come l'iniziativa sia stata accolta in modo entusiasta dagli allievi. Essi sanno che, comunque, quanto e soprattutto come lo diranno, non avrà ovviamente nessuna ripercussione sulla valutazione di materia.

Ecco allora che, dopo un primo momento di comprensibile smarrimento, essi dialogano con il docente con assoluta tranquillità e spontaneità, senza la paura di sbagliare o di essere «giudicati» e corretti. È però innegabile che questo abbia portato sicuro giovamento anche all'espressione orale, sempre difficoltosa, nelle citate lingue ed abbia contribuito, come i precedenti progetti, a cercare di «far piacere» sempre più il vivere nella loro seconda casa!

Franco Lazzarotto
Scuola media di Biasca